
BOOK REVIEWS

DUȘIȚA RISTIN

**Manuscrisele slavone și tradiția chirilo-
metodiană din Banat**

(I manoscritti slavoni e la tradizione
cirillo-metodiana del Banato)

Editura Universității din București,
București 2020

IL RICCO e denso volume, tratto da una tesi di dottorato consacrata alle *Valenze espressive nei manoscritti slavo-romeni del Banato*, mette in evidenza la funzione e il valore estetico dei testi slavoni redatti o copiati in una regione di confine dove la cultura romena antica «si è sviluppata a stretto contatto con la cultura bizantina e slava, in special modo con quella del sud, ma anche con altri elementi di origine tedesca e ungherese, per esempio, data l'immediata vicinanza con l'Europa Centrale» (pp. 7-8).

Nel capitolo introduttivo, dopo aver sottolineato il ruolo dei monasteri ortodossi nella conservazione e nella trasmissione dei manoscritti, Dușița Ristin ricostruisce il paziente lavoro dei filologi cechi, polacchi, russi, romeni e serbi che, negli ultimi due secoli, hanno scoperto, catalogato e studiato quei testi, dando un contributo fondamentale alla conoscenza della cultura romena antica in lingua slava. Tra loro spiccano l'insigne slavista Ioan Bogdan e i ricercatori Emil Turdeanu e Ion-Radu Mircea.

Nel secondo capitolo l'Autrice traccia un breve profilo della letteratura serba antica per poi soffermarsi sugli scritti di quella letteratura che hanno circolato nello

spazio romeno a partire dal XV secolo. Si tratta per lo più di testi agiografici, come la *Vita di San Sava* del monaco Teodosije (XIII secolo), le *Vite di re e di arcivescovi serbi* dell'arcivescovo Danilo II (XIV secolo) e la *Vita di Ștefan Dečanski* di Grigorij Camblak (XV secolo),¹ ma anche di cronache e di romanzi popolari. La diffusione di queste opere rimanda ai rapporti romeno-serbi nel medioevo, molto intensi sia in campo culturale e religioso sia in ambito politico e sociale, come mostrano i legami di parentela fra le case regnanti e le massicce migrazioni di serbi verso i Paesi romeni al tempo della conquista ottomana.²

Nel terzo capitolo Dușița Ristin si concentra sui manoscritti slavoni conservati presso la Biblioteca del Vescovado Ortodosso Romeno di Arad, alla ricerca degli elementi che attengono alla vita culturale e spirituale. Oltre ai romenismi presenti nei testi, l'Autrice mette in luce credenze e pratiche magiche negli scritti di medicina e vari riferimenti alla storia romena nelle cronache serbe, laddove si fa cenno alle lotte sostenute da Mircea il Vecchio e da Stefano il Grande contro i turchi o alla conquista di Chilia e di Cetatea Albă da parte di Bayazid II (1484). La caduta delle due piazzeforti moldave e la conseguente trasformazione del Mar Nero in un "lago ottomano"³ dovettero impressionare non poco i vicini serbi, sottomessi da Maometto II nel 1459.⁴ Il capitolo si chiude con una riflessione sul culto mariano sviluppatosi intorno a luoghi di pellegrinaggio quali il monastero romeno di Hodoș-Bodrog, il monastero serbo di Bezdin e il convento

francescano di Maria-Radna, frequentati anche da ungheresi.

Decisamente originale, sia per la tematica sia per il modo di trattare la materia, è il quarto capitolo, incentrato sulle note a margine che corredano i manoscritti. Dopo aver rimarcato il valore storico, estetico-letterario e linguistico di tali annotazioni nel quadro della letteratura serba antica, Dușița Ristin ne analizza la struttura e ne mette in evidenza gli elementi che presentano un interesse per la storia e per la spiritualità del Banato. Particolarmente significative sono le note risalenti al periodo della dominazione ottomana, in quanto assumono spesso il carattere di autentiche cronache. Due di esse ricordano la presa di Timișoara da parte degli imperiali e la cacciata dei turchi dalla regione nel 1716.

Nel capitolo quinto l'Autrice approfondisce la vita e l'opera del «sedicente conte Đorđe Branković (1645-1711)» – così lo ha definito Arturo Cronia – «strano tipo di avventuriero settecentesco, mezzo serbo e mezzo rumeno, che, dopo aver svolto vari incarichi alle corti di principi transilvani e valacchi, finisce miseramente i suoi giorni nelle carceri austriache di Cheb in Boemia perché sospettato di relazioni segrete con la Russia e con la Valacchia e perché anche aveva pescato nel torbido in Serbia».⁵ Dușița Ristin ne riesamina la formazione cosmopolita e la produzione letteraria, soffermandosi sui temi d'interesse romeno nella *Cronaca slavo-serba*, l'opera principale di Branković, da lui redatta «più per dimostrare i diritti dell'autore al trono serbo che per illustrare la vera storia serba», scrive sempre Cronia.⁶ Nondimeno, sia nella storiografia serba sia in quella romena Đorđe Branković segna il passaggio «dai primi scritti storici sotto forma di annali e cronache, con apogeo nel secolo XVII, alle opere storiche di concezione moderna, re-

alizzate con spirito critico nell'interpretazione delle fonti», rileva l'Autrice (p. 167).

Per l'approccio interdisciplinare, al confine tra slavistica, antropologia e storia delle mentalità, il libro di Dușița Ristin rinnova in modo profondo gli studi sulle relazioni romeno-serbe nel medioevo, rivelandosi uno strumento prezioso per comprendere l'identità di una regione di frontiera quale è il Banato e, più in generale, quel retaggio slavo che è patrimonio comune di tutti i romeni.



MARCO CASSIOLI

Note

1. Su questi autori e sulle loro opere si rinvia ad Octavia Nedelcu, *Istoria literaturii sârbe vechi*, terza edizione, Editura Universităţii din Bucureşti, Bucureşti 2008.
2. Ion-Radu Mircea, *Relations culturelles roumano-serbes au XVII^e siècle*, «Revue des études sud-est européennes», I (1963), 3-4, pp. 377-419; id., «*Les Vies des rois et archevêques serbes* » et leur circulation en Moldavie. Une copie inconnue de 1567, «Revue des études sud-est européennes», IV (1966), 3-4, pp. 393-412; Ștefan Olteanu, *Relațiile româno-sârbe în secolele VI-XVI*, Editura Academiei Române, Bucureşti 2013; Claudiu Neagoe, *Nicolae Alexandru Voievod*, Ars Docendi, Bucureşti 2014; Boris Stojkovski, Ivana Ivanić, Laura Spăriusiu, *Serbian-Romanian Relations in the Middle Ages until the Ottoman Conquest: Connections, Influences, Co-habitation*, «Transylvanian Review», XXVII (2018), Supplement No. 2, pp. 217-229.
3. Su questi avvenimenti: Nicoară Beldiceanu, *La Conquête des cités marchandes de Kilia et de Cetatea Albă par Bayezid II*, «Südost-Forschungen», XXIII (1964), pp. 36-90; Ileana Căzan, *Dușmani de temut – aliați de nădejde. Țările române în epoca lui Ștefan cel Mare în contextul politicii central-europene*, Editura Minerva, Bucureşti 2004, p. 105.

4. Francis Dvornik, *Gli Slavi nella storia e nella civiltà europea*, trad. Pasquale Portoghese, Dedalo, Bari 1968 (edizione originale: *The Slavs in European History and Civilization*, Rutgers University Press, New Brunswick – New Jersey 1962), vol. I, p. 322; Jože Pirjevec, *Serbi, croati, sloveni. Storia di tre nazioni*, il Mulino, Bologna 2015, p. 18.
5. Arturo Cronia, *Storia della letteratura serbo-croata*, Nuova Accademia, Milano 1956, p. 174.
6. *Ibid.*

FLORIN NICOLAE ARDELEAN

Organizarea militară în Principatul Transilvaniei (1541–1691): Comitate și domenii fiscale

(The military organization in the Principality of Transylvania, 1541–1691: Counties and fiscal domains)

Foreword by IOAN-AUREL POP

Cluj-Napoca: Academia Română, Centrul de Studii Transilvane, 2019

FLORIN NICOLAE Ardelean is one of the young Transylvanian historians whose main field of study is the region of Transylvania, more precisely the military history of Transylvania. The book presented here is Florin Nicolae Ardelean's first work as a sole author, and it is a revised and enlarged version of his doctoral dissertation, which he defended in 2010, at Babeș-Bolyai University, under the coordination of Academician Professor Ioan-Aurel Pop—such details and more can be found in the introductory chapter (p. 11–15).

From a structural viewpoint, this average-size book is organized into eight chapters, unequal in length, with more than 400 pages in total.

In the first chapter, the author makes a chronological survey of the sources and

of the historiography on the matter, highlighting the new and the already known sources underpinning his work (pp. 17–23).

The second chapter, “War, Society and Military Organization in 16th–17th Century Europe” (pp. 25–50), contains general information on the European society and its military organization during the 16th and 17th centuries, this being the temporal limits within which he did his research. The essential phrase in this chapter, characterizing mainly the aforementioned centuries, is “military revolution.” It triggered a chain reaction within the medieval and pre-modern society, and it favored at the same time the development and refinement of military techniques. In several subchapters, the author describes a few important components of the military organization of Europe at the time, still within a general approach (infantry, cavalry, fortifications, artillery and siege techniques, and, last but not least, logistics).

The third chapter, “The Noble Army in Transylvania” (pp. 51–82), also presents general aspects, but the author reduces the geographical area analyzed from the European level to the local one. Thus, he describes in detail the noble army, emphasizing mainly the role of the military in the Kingdom of Hungary and in the Principality of Transylvania. The chapter provides minute details, such as close approximations of the number of cavalymen in a unit, or data on the cost of a cavalryman's upkeep, making it possible to also calculate the total cost of a noble army at the time. Also, we find information on the monthly wages of a Transylvanian cavalryman: 5 golden florins. There is even a table with the number of cavalymen and infantrymen which each county had to